Buona giornata a tutti,

con piacere condivido con voi alcune riflessioni al termine di questa mattina così intensa, densa di consapevolezza e di emozioni.

Da molti anni ormai, più di 20, seguo da vicino il percorso della storia dell’Arandora Star, da quando, proprio all’inizio del terzo Millennio uscirono i primi articoli di Alfio Bernabei e Gian Antonio Stella e prese il via la ricerca di Maria Serena Balestracci che ha riscoperto e riannodato i fili delle memorie private dei familiari delle vittime, tra la Lunigiana e le alte valli del Taro e del Ceno. Questa storia, per decenni custodita nel silenzio è riaffiorata con tutta la sua potenza di dolore e il carico di significato e così è giunta fino a noi oggi.

Desidero esprimere la mia gratitudine a tutti voi che siete qui presenti e che avete portato avanti un pezzo di questo percorso. Solo grazie alla vostra profonda, intima e convinta adesione a questa storia, e alla condivisione della sua forza e del suo valore siamo riusciti a raggiungere questo bel traguardo che oggi ci proietta nel futuro.

L’impegno corale ha reso possibile un risultato che va ben oltre le nostre singole capacità, rendendo possibile un’esperienza come quella di questa giornata. E che ci fa pensare che si possa andare avanti, coinvolgendo la rete internazionale di scuole per la pace che già è stata ricordata negli interventi che mi hanno preceduto.

Vorrei tra tutti, fare una menzione speciale a Beppe Conti e al Comitato pro vittime dell’Arandora Star, senza i quali questo viaggio, che ha coinvolto tutti noi, non sarebbe stato possibile. Hanno mantenuto viva la speranza che si potesse arrivare alla verità su quei tragici eventi del 1940, che si restituisse dignità a quei morti e con loro, la luce nella Cappella di Bardi, dal 1969 è sempre rimasta accesa .

Grazie al costante e concreto sostegno delle Istituzioni, della Regione Emilia Romagna, della Consulta degli emiliano romagnoli nel mondo, una delle realtà più vive e attive sul tema dell’emigrazione a livello nazionale, il ricordo dell’Arandora Star ha potuto uscire dalla piccola realtà bardigiana e farsi la storia che oggi conosciamo.

Ripercorrendo la vicenda ricorderei alcuni momenti salienti.

Quando il racconto ha cominciato a varcare i confini dell’Appennino, è stato il presidente Carlo Azeglio Ciampi a riconoscerne il valore e Sergio Mattarella nell’80° anniversario dell’affondamento ha messo il sigillo ricordando "quelle vittime innocenti" con un messaggio ufficiale.

La ricerca ha continuato a fare progressi raccogliendo documenti in diverse parti del mondo, portando alla luce nuovi aspetti storici e generando splendidi intrecci umani.

Il libro "Arandora Star: dall’oblio alla memoria" di Serena Balstracci, uscito nel 2008 e presentato in anteprima nel giorno del sessantottesimo anniversario della tragedia a Liverpool, città da cui l’Arandora salpò per il suo ultimo tragico viaggio, ha costituito una tappa fondamentale del percorso. In quella storica cerimonia c’è stato lo scoprimento di una lapide, la promessa visiva che quella tragedia non sarebbe più stata dimenticata, la deposizione delle corone di fiori in mare e la commemorazione ufficiale delle vittime, alla presenza dei familiari, degli ultimi sopravvissuti e delle autorità di tutti e tre i Paesi coinvolti, per la prima volta insieme.

Di quel giorno voglio ricordare le parole di Graziella Feraboli, figlia di uno dei 446 internati civili italiani dispersi nell’affondamento. Frasi pronunciate con sincerità e commozione che hanno saputo toccare le corde del cuore.

« Il 10 giugno 1940, mio padre andò al lavoro come al solito, ignaro del pericolo che incombeva su di lui. L’indomani, l’11 giugno (l’Italia era entrata in guerra la sera prima), rientrando da scuola, non lo trovai più. Non lo rividi mai più.

Da quel momento, mi sono chiusa nel mio dolore, in un mio silenzio personale.

Mia madre e io, rimaste sole, dovevamo pensare a sopravvivere fino alla fine della guerra.

Da allora, sempre silenzio. Un silenzio che ci ha perseguitato per tutta la nostra vita, e non solo la nostra.

Oggi, è come se le porte si fossero improvvisamente spalancate e tutti quegli uomini che perirono in quella tragica mattina avessero finalmente trovato un luogo per il loro riposo e la loro memoria. È come se avessimo potuto dar loro le esequie che essi non poterono avere, e quel sepolcro che noi non abbiamo mai potuto vedere».

Il documentario che ne è seguito ha stimolato discussioni e commemorazioni ufficiali in diverse nazioni coinvolte, unendo le persone in un dialogo aperto sulla storia e sull'importanza di ricordare. E quello che era un racconto di guerra si è trasformato in un'opportunità di pace, con gemellaggi tra luoghi che conservano la memoria di quei tragici eventi.

Nel 2023, il 2 luglio si è celebrata la Prima Giornata degli Emiliano romagnoli nel mondo, istituita con atto ufficiale dall’Assemblea legislativa dell’Emilia-Romagna, un nuovo omaggio ai morti nella tragedia dell'Arandora Star e un tributo alle comunità emigrate.

Maria Serena Balestracci in molti suoi interventi ha ben sintetizzato gli “splendidi intrecci umani che coinvolgono chiunque entri in contatto con la storia dell’Arandora”.

Tutti noi qui ne siamo testimoni.

Penso ad esempio alle comunità di Borgotaro e di Colonsay, unite nella memoria di Giuseppe Delgrosso il cui corpo era stato ritrovato sulla spiaggia e che oggi sono unite in un gemellaggio.

Dopo anni di ricerca storica e lunghi percorsi istituzionali, siamo finalmente giunti a un momento significativo di riconoscimento della tragedia.

Oggi ci troviamo in una fase ricca di prospettive originali.

Mentre si moltiplicano le attività nelle scuole, il progetto di un nuovo docufilm ha vinto un bando della regione Emilia Romagna, ottenendo il sostegno per sviluppare sul tema un soggetto originale. Sono già state avviate le ricognizioni per le riprese tra l’Italia, l’Inghilterra, la Scozia, a Glasgow dove esiste un Arandora Star Memorial Garden e nelle isole Ebridi, nella spiaggia di Knockvologan nell’isola di Mull, in cui è presente una delle scialuppe di salvataggio semisommersa dalla sabbia e dalle maree.

Così la storia dell’Arandora Star sarà raccontata ancora, utilizzando strumenti diversi, ma preservando intatta l’intensità emotiva che la contraddistingue.

Della scrittura drammaturgica che si muoverà tra la narrazione del presente e il racconto ispirato ai fatti di quel lontano 1940 si stanno occupando il regista Danilo Caracciolo, la produttrice Giusi Santoro (POPCult), lo storico Davide Musumeci e il direttore della fotografia George Chiric che hanno setacciato gli archivi di Italia e Scozia, scandagliato il web e steso relazioni con parenti dei superstiti e materiali fotografici delle famiglie talvolta inediti, per arrivare a trovare un filo narrativo col linguaggio cinematografico della vicenda, riportando oltre a tante informazioni un carico di stupore e commozione.

Quella dell’Arandora Star è una storia di guerra, di umanità, di emigrazione, di comunità ferite. Il racconto ora passa ai ragazzi delle scuole. Affidiamo a loro, alle giovani generazioni il compito di preservare la memoria, e ciò che ne emerge è sorprendente; sono proprio le loro voci a restituirci una visione colma di sentimento e speranza.

Ho partecipato all’esito dei progetti delle classi dello Zappa Fermi di Borgotaro, dell’Itsos di Fornovo e del Romagnosi di Parma, di cui questa mattina abbiamo avuto un estratto. Ho ben viva la cura con cui ci hanno presentato i loro lavori dopo aver raccolto l’invito del Comitato e del Centro studi Cardinal Casaroli.

La creatività, la libertà del loro pensiero ha centrato il senso della memoria di un evento che si è svolto molti decenni fa, ma che suscita riflessioni e suggestioni a noi contemporanee, sui temi della guerra, della discriminazione, della solidarietà, del rispetto, della pace.

Consegnare alle giovani generazioni il tema della memoria è una scelta lungimirante, strategica, illuminata. La memoria storica non è solo un archivio del passato, ma un ponte verso il futuro, un elemento fondamentale per la costruzione di una società consapevole. Coinvolgere le scuole in questo compito non è solo una necessità, ma una straordinaria opportunità per reinterpretare e rivitalizzare il passato attraverso gli occhi e le voci dei giovani.

Le scuole rappresentano un luogo privilegiato per la rilettura del passato. I giovani, con il loro sguardo fresco e aperto, possono avvicinarsi agli eventi storici con curiosità, portando nuove prospettive e stimoli. La loro naturale inclinazione a esplorare e sperimentare consente di utilizzare linguaggi diversi e innovativi, dal teatro alla tecnologia digitale, dalla narrativa alla multimedialità, per raccontare la storia in modi che parlano direttamente alla loro generazione e a quelle future.

Così è stato fatto, con esiti sorprendenti, sulla storia dell'Arandora Star, che racchiude in sé vicende di sofferenza, coraggio e umanità. Quando i ragazzi si immergono in queste storie, non solo imparano fatti e date, ma colgono le emozioni e le esperienze di coloro che le hanno vissute e danno nuova vita a queste storie.

Plaudo in modo particolare al lavoro del Comitato che ha scelto le strade della ricerca puntuale e della divulgazione accurata e ora sta mettendo tante energie nel coinvolgimento dei giovani. Questo significa credere nella capacità dei ragazzi di essere custodi e narratori del passato, usando la loro creatività e il loro entusiasmo per costruire una società più consapevole e inclusiva. La storia, vista attraverso i loro occhi, diventa un racconto vivo e pulsante, capace di ispirare e di insegnare, ricordandoci che la memoria è un patrimonio condiviso da proteggere e valorizzare.

Grazie ancora a tutti, per il vostro instancabile lavoro, per la passione e per l’entusiasmo che dimostrate a guardare oltre l’orizzonte, aprendo la strada a nuovi progetti.